

«Si resiste, ma mancano ordini»

Il termometro. Secondo l'Osservatorio di **Confindustria**, le imprese hanno ridotto orari e fatturato e temono forti cali delle commesse per tutto il 2020, con problemi di liquidità

Uno scenario che regala conferme e sorprese, ma che fa soprattutto capire come le imprese bergamasche stiano cercando di resistere e reagire all'emergenza coronavirus, grazie a una solidità di fondo. Sul medio periodo, però, la situazione per tutti diventa molto preoccupante a causa della scarsità degli ordini e del calo degli acquisti.

Queste alcune indicazioni che emergono dal secondo Osservatorio di Confindustria Bergamo, che ha coinvolto, fra il 22 aprile e il 4 maggio, 336 imprese associate per oltre 18 mila dipendenti. Nell'insieme viene delineato un quadro critico, dove, tuttavia, non mancano anche segnali positivi sulla resilienza delle imprese e sulla loro volontà di reagire. Ci sono anche curiosità, come quella dell'adozione dello smart working o lavoro agile: si pensava fosse largamente diffuso, ma nel campione preso in esame soltanto il 20% dei lavoratori ne fa uso.

Le imprese evidenziano a marzo un calo medio del fatturato del 36% e delle ore lavorate del 38% rispetto all'anno precedente e ci sono aspettative al ribasso per tutto il 2020: quasi uno su 4 prevede un calo del fatturato dal 25 al 50% e quasi metà un calo entro il 25%.

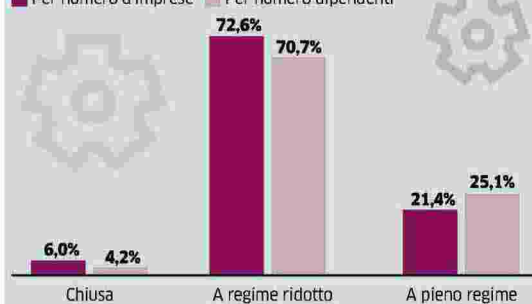
Carenza di ordinativi, problemi di liquidità e di approvvigionamento sono, in questo ordine, le principali criticità segnalate. Una metà segnala a marzo cali importanti degli acquisti, il 65% di aver ricevuto richieste di dilazioni di pagamento. Quasi un'azienda su due ha avanzato domanda di moratoria per i finanziamenti e soltanto il 30% non ha bisogno di nuova liquidità. Quasi la metà delle aziende ha anticipato la cassa integrazione.

Come detto, solo un dipen-

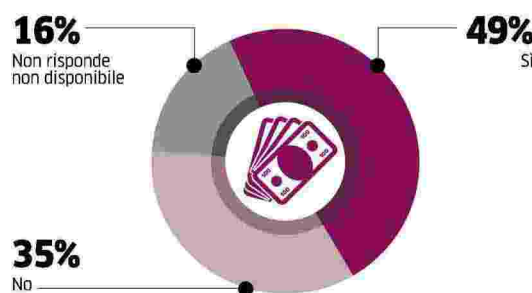
Le imprese bergamasche e l'emergenza sanitaria

AL MOMENTO LA SUA AZIENDA È?

■ Per numero d'impresе ■ Per numero dipendenti



NEL CASO SI SIA FATTO RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI



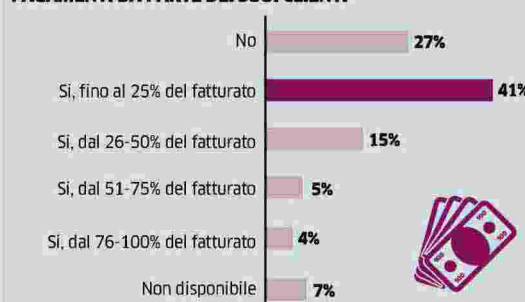
fonte: Osservatorio di **Confindustria Bergamo**

L'AZIENDA CHE FUNZIONA A REGIME PIENO O RIDOTTO

Criticità riscontrate (in ordine di priorità)



HA GIÀ AVUTO RICHIESTE DI DILAZIONI E/O SOSPENSIONE PAGAMENTI DA PARTE DEI SUOI CLIENTI



L'EGO - HUB

dente su 5, mediamente, opera in smart working (circa 1 su 3 nelle grandi e nelle micro aziende). Molto modesto a riguardo il ricordo dello smart working per le piccole aziende (18%) mentre se andiamo a vedere i vari settori, scopriamo che se è molto utilizzato da aziende legate alla comunicazione (86%) e finanziari-assicurativi (70%), fino quasi a polverizzarsi nel tessile (9%), alimentari e bevande (4%) e commercio al dettaglio (4%).

Anche a livello geografico si

notano disparità: lavorano a ritmo più ridotto infatti le aziende dell'Isola (che ha completamente chiuse il 12% delle attività interpellate dal sondaggio) e quelle della Val Seriana (10%), viceversa lavorano a pieno regime (o non si sono quasi mai fermate) molte realtà della Val Cavallina (29%) e del Sebino (27%); mentre a livello dimensionale sono le piccole ad aver patito una chiusura più prolungata, mentre le grandi ad oggi lavorano a pieno organico per la metà e per

l'altra metà a regime ridotto.

Scaglia: «Grande sforzo in atto»

«Da questi risultati - spiega Stefano Scaglia, presidente di Confindustria Bergamo - emerge il grande sforzo delle aziende di fronteggiare la crisi, grazie alla loro sostanziale solidità, anche se molte necessitano di nuova liquidità per superare le conseguenze della fase di chiusura; al tempo stesso si delineano scenari molto preoccupanti nel medio periodo, a causa princi-

palmente della povertà del portafoglio in essere e della scarsità di nuovi ordini. Il Decreto Rilancio va nella giusta direzione, con lo stop alla rata Irap, gli aiuti a fondo perduto e i crediti d'imposta e le misure per il lavoro, dalla proroga della cassa integrazione al rinnovo dei contratti a tempo determinato. Ma, a parte ecobonus e voucher turismo, troppo pochi gli investimenti per un efficace sostegno al rilancio del sistema economico».

M. F.